

martedì 6 novembre 2001

oggi

l'Unità

3



Pasquale Cascella

ROMA «Che errore!». Francesco Cossiga stenta a credere che Silvio Berlusconi, in un momento come questo, abbia respinto anche il suo appello a ripensare la manifestazione «pro Usa» di sabato. «Si farà, alla data stabilita, con l'apertura politica etica e morale che la contraddistingue fin dall'inizio», ha tagliato corto il presidente di Forza Italia. Secco, brutale, arrogante. Il senatore a vita legge e rilegge quelle sbrigative righe e si chiede se il presidente del Consiglio sia la stessa persona, prima di riprendere carta e penna per la replica.

Si può chiedere un voto unitario, o bipartisan che dir si voglia, in Parlamento e poi dividersi in piazza? Proprio il rischio di veder aggravare la «confusione», nel momento in cui il Parlamento e il paese sono chiamati ad assumersi la responsabilità dell'intervento diretto dell'Italia, aveva indotto l'ex presidente della Repubblica a rivolgere a Berlusconi, nella sua duplice veste di presidente del Consiglio e di leader della Casa delle libertà, un «amichevole, accorato e fermo appello» a un «impegno generoso e coraggioso verso l'opposizione e verso tutte le componenti politiche e civili» perché la manifestazione potesse diventare «unitaria». Altrimenti, a rinunciare. Anche nel caso l'opposizione non avesse raccolto, qualora fosse stato avanzato, l'invito all'unità. Un rifiuto che il presidente emerito della Repubblica si era premurato di scongiurare con un parallelo appello «accorato e direi quasi disperato» a Francesco Rutelli.

Era e resta una manifestazione di parte. Il leader dell'Ulivo non ha dovuto attendere molto tempo per verificare che Berlusconi il coraggio di un gesto unitario non ce l'ha e nessuno riesce a darglielo. Il capo del governo si è liberato subito del fastidio, deludendo non pochi esponenti della stessa maggioranza, a cominciare dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini per finire ai ministri Rocco Buttiglione e Beppe Pisanu sensibili non solo o



Ma nella maggioranza crescono le disponibilità a dare un senso diverso all'iniziativa. Anche in Forza Italia

Sir: la situazione reclama nuove priorità

ROMA Quello attuale è «un momento delicato di responsabilità, di riflessione, di saggezza». Lo scrive il Sir, l'agenzia promossa dalla Cei, che, nella sua nota settimanale, afferma che «la situazione reclama una nuova definizione delle priorità e dei comportamenti, in particolare da parte della classe politica». «Impegno - scrive ancora il Sir - ad un alto profilo morale e fa risaltare, per contrasto, qualsiasi comportamento poco lungimirante». «L'allargamento della partecipazione - rileva ancora il Sir - è un dato significativo in ordine all'obiettivo dell'intera operazione Libertà duratura: un assetto delle relazioni internazionali e della governance mondiale ispirato ai principi della pace, della giustizia e della cooperazione».

Usa-day, Berlusconi vuole la parata per sé

Cossiga chiede: sia unitaria. Il premier seccato: si farà così come è stata stabilita

non tanto ai richiami cossighiani ma anche all'esigenza di favorire il sostegno più ampio del Parlamento ai militari italiani che saranno impegnati nella missione internazionale contro le basi terroristiche di Bin Laden in Afghanistan. «Se c'è bisogno di accentuare questa apertura, lo faremo. Non so ancora come, ma lo faremo», assicurava Pisanu nel pomeriggio, a Montecitorio. Anzi, il ministro per l'attuazione del programma cominciava a ridefinire gli stessi contorni dell'iniziativa, ricordando che «nasce dalla società civile, essendone "il Foglio" espressione, e non per iniziativa di Forza Italia». Stes-

so argomento poi usato da Berlusconi ma per lavarsene pilatescamente le mani: «Chiunque desideri contribuire al successo di quella manifestazione, nel suo alto significato etico è il benvenuto».

Benvenuti dove e come? Caduto nel vuoto anche l'ultimo tentativo di Walter Veltroni di convocare, «magari d'intesa con il sindaco di uno schieramento diverso dal mio», una manifestazione «di tutti gli italiani e non solo di una parte», resta il significato fazzoletto proprio di Giuliano Ferrara. Che, non a caso ancora ieri su «Il Corriere della sera», liquidava ogni possibile

correzione della natura dell'iniziativa «perché un'incisione dell'ultima ora sarebbe ridicolo». Berlusconi raccoglie e rilancia, cercando di approfittare delle lacerazioni di una parte dell'Ulivo, visto che chiama «auspicio» ciò che è concepito come una «sfida» («Chi si sottraesse si assumerebbe un'amara responsabilità») all'opposizione perché «nell'imminente dibattito parlamentare finisca la logica dei distinguo capziosi e che l'assoluta maggioranza delle Camere si ritrovi unita intorno alle forze scelte a cui siamo chiamati». La conferma che si tratta di una prevaricazione, se non di una intimidazione, è

data proprio dal presentare la manifestazione di sabato nientemeno che «un nuovo inizio per un grande paese che sa assumersi, in un patriottismo scevro di ogni enfasi retorica, il compito che la storia gli assegna dopo l'11 settembre».

La forzatura è talmente scoperta da creare più problemi agli alleati di Berlusconi che all'opposizione. Per quanto tormentata sia la scelta, Massimo D'Alema conferma l'impegno del centrosinistra e il «pieno sostegno» alle forze armate. Senza, per questo, «azzerare la critica» nei confronti di chi, anziché «promuovere il massimo di

coesione sul terreno internazionale», si abbandona a «strumentalizzazioni di politica interna» con «iniziative che finiscono per dividere il paese», come quella di «organizzare un grande raduno per festeggiare i bombardamenti, anche se sono una necessità». È dal centrodestra che, invece, continuano a levarsi voci che stonano con la sicumera berlusconiana. Per un verso o per l'altro. Da una parte, infatti, il leghista Roberto Calderoli che trova «assurdi» gli appelli di Cossiga e «consiglia» i «signor-tentenna a starsene a casa». Dall'altra, il capogruppo dei deputati di An Ignazio La Russa, che «formalizza» ai suoi colleghi della maggioranza la proposta «a scendere in piazza senza i propri simboli» e, nel contempo, «invita» il centrosinistra a suggerire «altri testimonial che non siano affatto riconducibili alla Casa delle libertà».

Per quanti rattrappi si possano ricamare, a questo punto, mal coprirebbero un presidente del Consiglio che, per dirla con Cossiga, ha preferito spogliarsi del «dovere» e dell'«onore» di «promuovere ogni iniziativa perché sia garantita la massima unità» per occupare la scena di una manifestazione «nobilitante di parte ma sempre di parte».

Luana Benini

ROMA La posizione ufficiale dell'Ulivo viene comunicata in conferenza stampa da Francesco Rutelli e Piero Fassino al termine della riunione del coordinamento dell'Ulivo. La decisione presa a maggioranza in base alle nuove regole che presiedono al funzionamento della coalizione è definita dal leader dell'opposizione di centrosinistra «chiara, forte e lineare».

Insomma, «un impegno deciso e senza compromessi» rispetto al ruolo dell'Italia e all'invio di militari nel teatro della guerra. L'Ulivo sosterrà, spiega Rutelli, l'eventuale invio di truppe a fianco degli alleati: «Non faremo mai mancare il nostro sostegno affinché il terrorismo venga sconfitto». Fermi restando alcuni punti fondamentali che dovrebbero costituire i capisaldi del documento che l'Ulivo dovrà presentare comunque, che si voti o meno in aula alla Camera domani, funzionali a smussare le tensioni interne al centrosinistra: deve rafforzarsi il ruolo dell'Euro-

L'Ulivo: sosterranno l'impegno italiano

Ma il centrosinistra si divide. Voci discordanti da Pdc e Verdi e nella Margherita



ROMA Ma che bisogno c'era, dopo la riunione del coordinamento dell'Ulivo, che Fassino e Rutelli andassero subito ad annunciare la posizione ufficiale della coalizione? Non si poteva aspettare un po'? Non si poteva fare un giro di consultazioni? La conferenza stampa del ticket alla guida dell'Ulivo solleva una catena di reazioni.

A stretto giro, c'è la levata di scudi della sinistra di sinistra che pone un problema di metodo e di merito. Luciano Pettinari (area Salvi) e Giorgio Mele definiscono «grave e sbagliata» la decisione dell'Ulivo. Quanto ai Ds, «si è impegnato il partito senza una discussione preventiva e in mancanza di un confronto interno». Il comitato dei reggenti Ds, infatti, si riunirà solo questa mattina. E si troverà a fare i conti con una decisione già assunta. «Tanto più tale decisione è grave e sbagliata se si considera che nel merito, nei Ds, si sono manifestate forti contrarietà all'intervento militare in corso», dicono Mele e Pettinari. Forti contrarietà che nei giorni scorsi avevano portato a formulare la richiesta di sospensione dei bombardamenti

per favorire gli aiuti umanitari nei confronti della popolazione afgana.

E ora la sinistra di sinistra è determinata. Non accetta che la decisione assunta nella riunione del coordinamento dell'Ulivo, alla quale hanno partecipato, per la Quercia, Fassino, D'Alema e Folena, coinvolga il partito in quanto tale.

In quella riunione, in realtà, Pietro Folena, spiegano coloro che c'erano, non è intervenuto nel merito e si è molto speso, invece, perché non si andasse al voto in aula. Impresa vana, fra l'altro, perché se Berlusconi domani si recherà in aula sia al Senato che alla Camera, questo presuppone un voto. Tuttavia, a parte la questione del voto, il problema che emerge è la frattura, che pare ormai poco sanabile, rispetto agli sviluppi del conflitto. E che non riguarda più solo la sinistra

di sinistra ma coinvolge più ampiamente la Quercia e si estende a componenti della Margherita, come Rosi Bindi e Ermete Realacci.

Nel pomeriggio di ieri si ha già il polso della situazione: l'irritazione di Mele e Pettinari ha contagiato la maggior parte di coloro che partecipano alla riunione della mozione Berlinguer convocata a tambur battente. Tre ore di discussione accesa e il portavoce Vincenzo Vita esce a stigmatizzare «il metodo adottato dal vertice dell'Ulivo che ha dato per scontata una decisione senza prima aver aperto il dibattito». Un dibattito che riguarderà i Ds che oggi hanno in programma non solo la riunione dei reggenti, ma anche la riunione dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, ma anche la Margherita che ha convocato a sua volta il gruppo dei sena-

tori. Insomma, troppa fretta hanno avuto Fassino e Rutelli a vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso. Perché buttarsi in quel modo? Anche perché le cose sono confuse. Non si sa ancora che tipo di impegno sarà quello italiano. Non si sa che cosa viene chiesto all'Italia, in che forma, in quale teatro, per fare cosa, con quale missione... Tutte considerazioni che circolavano ieri nella riunione della mozione Berlinguer che pure non ha una omogeneità di posizioni sulle decisioni da assumere nell'immediato e che affianca possibilisti a irriducibili contrari. Tutti d'accordo però su alcune obiezioni di base. La chiamata alle armi è una attivazione dell'articolo 5 della Nato, oppure come dicono molti si inquadra in un accordo bilaterale con gli Usa? Insomma, in una si-

tuazione ancora confusa sul carattere dell'impegno italiano e con l'ultima azione unitaria dell'Ulivo sui corridoi umanitari (che presupponevano la sospensione dei bombardamenti), Rutelli e Fassino avrebbero dovuto essere più prudenti.

Nessuna decisione, per ora, la mozione ieri si è riservata di valutare la risoluzione annunciata da Rutelli in vista del dibattito parlamentare di domani. Ma si dà già per scontata una contrarietà a una mozione bipartisan. Spiega Vita: «Non c'è un rapporto meccanico tra i voti avvenuti fin qui e la nuova situazione. Serve un dibattito che sappia fare anche un bilancio dell'azione militare, serve chiarezza da parte del governo sui corridoi umanitari, sulla questione palestinese. Per noi questi sono i nodi da affrontare e ci auguriamo che la

scelta di combattere i terroristi attraverso i bombardamenti è inutile e dannosa - afferma Grazia Francescato -. Questa fu la posizione che i Verdi espressero durante il primo dibattito parlamentare e quindi coerentemente, diremo di no al coinvolgimento di truppe e mezzi italiani nel conflitto». L'Ulivo? «Trovo naturale un'articolazione di posizioni su un tema come la guerra. Ed è quello che sta accadendo in tutti i paesi europei». Ma «in queste settimane è cresciuto ovunque il fronte di chi esprime i nostri stessi dubbi di fronte a un modello di intervento indiscriminato che non solo non ci ha consentito di scovare i terroristi, ma che ha drammaticamente moltiplicato il numero di morti e di profughi, nonché rischia ogni giorno di più di alimen-

tare un fronte di odio antioccidentale». In sintonia il Pdc. Oliviero Diliberto pensa a una nuova iniziativa pacifista analoga alla marcia di Assisi e risponde positivamente all'appello della Tavola della Pace: «Questa guerra è sbagliata perché non solo non debellera il terrorismo, ma correrà il rischio di consegnargli un alibi».

Si vuol far credere agli italiani che con la partecipazione a questa guerra si accrescerà il nostro prestigio internazionale. Niente di più falso, niente di più assurdo. L'Italia potrà conquistare un ruolo internazionale nella misura in cui saprà mettere sulla bilancia le ragioni della pace, l'esigenza di un nuovo ordine mondiale».

Non solo Pdc e Verdi tuttavia sono in sofferenza. Il sostegno dell'Ulivo all'azione militare italiana incrocia resistenze trasversali nei Ds e nella Margherita. E l'orientamento assunto a maggioranza è un boccone indigesto per l'area Salvi, la sinistra di sinistra, sensibilità pacifiste come Rosy Bindi o Ermete Realacci.

Riunione dei berlingueriani, non omogenei tra loro. Criticato il metodo scelto da Fassino e Rutelli

Malumori nei Ds: «Troppa fretta...»

militari in Afghanistan assuma dimensioni molto più consistenti.

Nel frattempo ieri è andato in onda un febbrile lavoro diplomatico con contatti fra esponenti del governo e leader del centrosinistra anche sulla spinta di autorevoli sollecitazioni istituzionali, alla ricerca di una difficile intesa bipartisan.

Ulivo sofferente dunque. Con lo Sdi che anche nel vertice dell'Ulivo di ieri mattina ha proposto formalmente la soluzione bipartisan spingendo per una risoluzione unica con la Cdl sull'invio di truppe in Afghanistan piuttosto che ricorrere al meccanismo delle astensioni incrociate usato la volta scorsa. E con i dubbi che attraversano, l'ha ammesso lo stesso Parisi, un certo numero di parlamentari della Margherita. Non bisogna dimenticare, ricorda il diessino Piero Di Stena che a palazzo Madama furono 43, due settimane fa, i senatori dell'Ulivo che sottoscrissero la risoluzione, poi rimasta a giacere in commissione, presentata da Tana De Zulueta che chiedeva tout-court la fine dei bombardamenti.

lu.b.